

# In treno con le mascherine si rischia la catalessi. Gli aerofobici ora più sereni. Nella tv sembrano tutti molto più preoccupati per l'assenza del pubblico in studio che per la presenza del pubblico a casa. La trama di "Tenet" e la frase "non devi capirlo, devi sentirlo", che vale anche per sopravvivere a questo periodo storico-pandemico

(segue dalla seconda pagina)

Ma il cinema in sala non morirà del tutto - alla fine non muore mai niente, avevano date per morte sia la tv lineare che Twitter e invece sono entrambi ancora lì; il cinema in sala potrebbe sopravvivere come evento, magari un po' esclusivo. Ma non so se l'Imax sia la strada giusta, perché al netto della roboante presentazione prima che il film cominci, con una sorta di spot che declama la qualità della visione e del suono a cui stai per assistere, alla fine molto più prosaicamente il film si vede bene e si sente bene, punto - e del resto ho pagato un biglietto per vederlo e sentirlo, quindi ok così ma senza tirarsela tanto. L'unica vera differenza con una proiezione tradizionale è che con l'Imax a ogni rumore proveniente dal film le poltrone del cinema tremavano tantissimo. O almeno spero che fosse per l'Imax; altrimenti avvisate gli speleologi che c'è una faglia sotto Porte di Roma.

Comunque le chiese stanno messe peggio dei cinema. L'altro che Imax, hanno la transustanziazione, il soprannaturale, il prodigio; eppure non c'è niente da fare, sono stato a messa due settimane fa e non c'era nessuno. E in questo caso non puoi dare la colpa allo streaming. Le messe sono deserte da ben prima del distanziamento sociale, ma secondo me il colpo di grazia glielo darà questa pandemia: non tanto per la cattiva stampa dovuta ai tanti contagi ai funerali, quanto perché il gel igienizzante al posto dell'acqua santa proprio non si può vedere, sembra una parodia, io mi sono anche confuso e mi sono igienizzato fronte petto e spalle.

Sui treni, almeno quelli ad alta velocità, c'è ancora il distanziamento; ma un posto sì uno no sono quasi

Sono stato anche a un matrimonio. E siccome la sposa era francese, quaranta degli ottanta invitati erano appena atterrati dalla Francia, paese europeo fra i più appetati del momento. Eppure, pur avendo ballato e mangiato in compagnia, il mio tampone anche a distanza di giorni continua a essere negativo

sempre pieni. Qualcuno non porta la mascherina, o non la tiene correttamente; allora passa il controllore e facendo il vago ricorda gridando a tutto il vagone di indossare la mascherina - svegliandomi. Già il movimento del treno è soporifero; ma ora con le mascherine indosso per tutta la durata del viaggio si rischia la catalessi tanta è la sedazione, non ho capito se indotta dalla nostra stessa anidride carbonica che respiriamo ancora calda di polmoni o se perché ci sediamo sul treno esausti dallo stress provato in stazione, con tutta quella gente (molta meno di prima, ma sempre tanta) che si muove in tutte le direzioni e non solo in quelle indicate dalle frecce per terra. L'aereo invece non l'ho più ripreso: l'unica cosa buona di tutto 'sto casino globale è che ha reso noi aerofobici più sereni. Non solo le possibilità di dover prendere un aereo



sono vertiginosamente calate, ma non abbiamo nemmeno più l'imbarazzo di dover dire in società "no, non salgo, ho paura che caschi". Adesso è raro vedere un aereo in cielo, e anche questo mi fa stare più tranquillo: il rischio che un aereo mi precipiti addosso è ridotto al minimo storico. Dice che era già statisticamente impossibile; ma vabbè, ora è anche meno.

Non mi sono fatto mancare niente, in questo settembre di ritorno alla vita di prima - o qualcosa del genere, con quel che ne rimane. Dopo il cinema e il centro commerciale ho deciso di sfidare ogni spauracchio e sono persino tornato a mangiare al ristorante cinese, seduto ai tavoli fuori e scegliendo ravioli alla piastra e pollo fritto da un menù ridotto all'essenziale rispetto all'abbondanza di prima. "Ah, non c'è più il carpaccio di pangolino?", ho scherzato. Risate a denti stretti. Ho mangiato bene, sono entrato a pagare il conto, e dentro, proprio sopra la cassa, c'erano le foto di quando a gennaio quel ristorante ha ospitato collegamenti con *Piazzapulita*, *L'aria che tira*, altre trasmissioni La7 e Rai. Eravamo solo all'inizio, quando ancora il Corona era un virus cinese e c'era la psicosi involtino primavera; ma ora quella discriminazione di ieri è diventata la pubblicità di oggi. Non capisco esattamente la logica di questo marketing, del perché dovrebbe funzionare né su quale target; ma forse questo ristorante cinese ha capito qualcosa che noi ancora non sappiamo, e che forse potrebbe essere utile anche alla pro-loco di Codogno.

Non solo il ristorante cinese: sono stato anche a un matrimonio - a me la vita spericolata alla Vasco Rossi mi fa un baffo. E siccome la sposa era francese, quaranta degli ottanta invitati presenti ai festeggiamenti erano appena atterrati dalla Francia, paese europeo fra i più appetati del momento. Sentite anche voi un brivido al vostro sistema immunitario? Eppure, pur avendo ballato e mangiato in compagnia (a proposito, i buffet adesso sono come l'alcol durante il Proibizionismo: vietati ma diffusi grazie a un traffico sotterraneo di vassoi e tavole imbandite), il mio tampone anche a distanza di giorni continua a essere negativo. Sarà che ho gelosamente custodito il mio bicchiere per tutta la serata, senza mai separarmene né confon-

derlo con altri, al punto tale che quando verso le due di notte sono rientrato a casa mi sono accorto di averlo sottratto al catering e di avercelo ancora in mano.

Nella tv italiana, ripartita a regime dopo mesi di repliche e programmi superstiti, sembrano tutti molto più preoccupati per l'assenza del pubblico in studio che per la presenza del pubblico a casa; come se il loro lavoro fosse il teatro, e non la televisione. In Rai hanno riscoperto risate e applausi finti, ma ignorando il sound design o anche solo il senso dell'udito; il risultato sono boati subumani improvvisi e ingiustificati, veri e propri disturbi audio evidentemente mandati da un tecnico che armeggia sul mixer audio con la stessa svogliatezza con cui noi pigiamo i tasti del telecomando per cambiare canale. A *Ballando con le stelle* si sono addirittura inventati il pubblico da remoto, assemblato (virtualmente) ma non lì, altrove - come se il virus si annidasse all'Auditorium Rai del Foro Italico e non anche nel resto del mondo. Graficamente il lavoro è stato fatto talmente male, con persone campionate in modo così dilettantesco da averne scontornate alcune senza arti, che ha fatto il giro e ha scavallato nel sublime. Avrebbero meritato un *Telegatto* in diretta, consegnato in studio con un *Glovo*.

Ma se la tv piange, il web non ride: non solo sulle piattaforme di streaming languono le grandi uscite, ma anche sui siti porno i video sono gli stessi da mesi.

Appunti e considerazioni sparse: ho visto dal vivo Chiara Ferragni, l'altra sera al Maxxi di Roma in occasione del Prix Italia. E' identica alle foto su Instagram: non è truccata, è filtrata.

Adesso alla sede Rai di via Teulada, quando entri, non c'è più Gigi Marzullo spiaggiato su un divano all'ingresso. In generale nelle sedi Rai ci stanno fisicamente un terzo delle persone che c'erano prima; "hanno lasciato solo quelli che lavorano veramente", dicono i maligni.

Ora il pos per i pagamenti con carta o bancomat ce l'hanno proprio tutti, le uniche sacche di resistenza militante e antagonista restano i tassisti.

Ogni sera, prima di andare a dormire, controllo se tante volte il vaccino per il coronavirus fosse uscito in pre-order su Amazon. A oggi, ancora niente.

Quello che mi ha sorpreso, del dibattito su *Tenet* che si è tenuto sui social (fuori dalla sala era impossibile parlarne: con le mascherine non si sproloquia bene), è questa diffusissima difficoltà da parte di chi lo ha visto a capirne la trama, quando invece non è affatto così complicata (e a dirvelo sono io, cioè uno non particolarmente sveglio né perspicace); o comunque il principio alla base del film è abbastanza chiaro (i personaggi viaggiano nel tempo, punto) e non serve capire tanto di più per godersi la storia. Non è neanche la prima volta che al cinema succeda una cosa del genere: già Cary Grant si lamentò con Hitchcock che non capiva la trama di *Intrigo internazionale*; e impazzirono anche gli sceneggiatori che stavano lavorando allo script de *Il grande sonno* tratto dall'omonimo romanzo di Raymond Chandler - e se vi siete persi nei meandri spazio-temporali del film di Nolan, il capolavoro di Hawks potrebbe letteralmente farvi esplodere il cervello pur essendo cronologicissimo nei suoi rapporti di causa-effetto. Quello che non capisco è tutta quest'ansia per la comprensione del film, questa necessità di capire tutto, bene e nel minimo dettaglio, quando proprio in una delle prime scene di *Tenet* c'è una frase rivolta al protagonista che è palesemente anche un invito, un'esortazione che il regista fa al pubblico, conscio di stargli per propinare più di due ore di action-thriller diacronico - caratteristica che però non vale anche per la durata del film: quando esci dalla sala sono effettivamente passate più di due ore e non c'è modo di tornare indietro nel tempo. Quella frase è "Non devi capirlo, devi sentirlo"; e secondo me non è solo la chiave per gustarsi *Tenet*, ma anche per vivere o quanto meno sopravvivere a questo periodo storico-pandemico che ci è toccato in sorte. Come il pubblico di un film di Nolan, vogliamo capire cosa è successo e cosa stia accadendo, come è successo, cosa fare, e il perché di ognuna di queste cose; vorremmo che qualcuno ci spiegasse tutto, quando invece proprio come in un film di Nolan "non dobbiamo capirlo, dobbiamo sentirlo". Il complottismo/negazionismo del Covid è frutto di questa mania di capire, questa corsa a spiegare tutto e subito, immediatamente, con fretta e con ardore; mentre chi si adegua alle poche norme e restrizioni senza tante storie (pur in presenza di qualche irrazionalità e discrezionalità di troppo) lo fa non per mancanza di senso critico o docile sottomissione, ma perché "sente" che è giusto così.

Non è andato tutto bene, non ne siamo usciti migliori, non ce l'abbiamo fatta; però il mondo non è nemmeno così cambiato rispetto a prima. Anche chi ha perso il lavoro a causa del Covid non è diverso da chi lo ha perso prima della pandemia, per altre ragioni. E

Non siamo capaci di immaginare un mondo diverso da questo, stanco e ingiusto ma - forse - inevitabile. Ciò che tiene in piedi la nostra società, la base delle nostre vite e del modo in cui le viviamo, è la routine. E la routine non l'ammazzi, non c'è riuscito il terrorismo e non ci sta riuscendo nemmeno la pandemia

resta il fatto che - magari dopo qualche esitazione iniziale, magari non visti - ci tocchiamo tutti lo stesso, ci abbracciamo e ci baciamo ancora. Questo è il nostro limite, ma anche la nostra unica consolazione, certezza, forse addirittura speranza in questo momento epocale così inquieto e incerto: non siamo capaci di immaginare un mondo diverso da questo, stanco e ingiusto ma - forse - inevitabile. Non è il capitalismo, né la democrazia: ciò che tiene in piedi la nostra società, la base delle nostre vite e del modo in cui le viviamo, è la routine. L'abitudine, il tran-tran; le solite cose. E la routine non l'ammazzi, non c'è riuscito il terrorismo e non ci sta riuscendo nemmeno la pandemia; semmai è lei che ammazza te, o il tuo matrimonio. Che il vaccino per ora sia questo?

Saverio Raimondo

## Dare una mano a Roma con una scuola. In nome della competenza

Dopo l'ubriacatura antipolitica, l'indispensabilità del "servizio civico" per una buona amministrazione. Parla Francesco Rutelli

Roma. La scalinata di Valle Giulia, facoltà di Architettura con storia ingombrante, si staglia deserta davanti agli occhi del visitatore. Ma è un'illusione ottica: dietro l'angolo, all'ingresso, ordinatamente in fila con le mascherine, entrano studenti e docenti della Scuola di Servizio civico ideata e presieduta da Francesco Rutelli. E' il 25 settembre, primo giorno di lezioni, stavolta in presenza, ma si proseguirà poi con sistema misto (e anche con sopralluoghi-lezioni in alcuni luoghi chiave della città: cantieri della metropolitana, palazzi-alveare, stazioni). L'idea è quella di formare "amministratori competenti", non un obiettivo scontato dopo l'ubriacatura di antipolitica che ha visto prevalere l'idea della non-competenza al potere - cosa che nella Roma di Virginia Raggi ha portato più di un danno. Introduce i lavori del primo giorno la preside di Architettura, Anna Maria Giovenale, alludendo alla "grande

responsabilità civile" risvegliata dall'emergenza pandemica, mentre Alessandro Mariani, rettore della Iul, evoca il civismo diffuso emerso proprio durante il lockdown, al tempo stesso "tragedia e svolta", svolta antropologica, ecologica, culturale. E non a caso rimandano a un profondo ripensamento dello spazio urbano le dieci aree tematiche del corso (tra i docenti Sabino Cassese, Paola Severino, Renzo Arbore), illustrate dalla direttrice didattica Antonella Salvatore.

Ma com'è nata l'idea, e quanto l'idea parla della Roma che Rutelli ha conosciuto come sindaco? "L'idea", dice al Foglio Rutelli, "è nata da un no, il no che in questi anni ho detto alle tante persone che hanno chiesto di fare attività politica per la città. Per molto tempo mi sono impegnato sul campo, ed è un'esperienza che non intendo ripetere, ma non posso sottrarmi dal dare una mano a questa città, anche in prospettiva,

con questa attività di formazione svolta gratuitamente da più di cento docenti a sessanta ragazzi, selezionati per la loro forte motivazione, per i curricula e per la loro voglia di svolgere un servizio civico". Sono ragazzi tra i 29 e i 30 anni, c'è persino un medico e una musicologa. "Spero", dice Rutelli, "che questa sia la risposta giusta da dare in positivo, in termini di investimento, per avere più persone pronte a servire la città. Persone che non considerano il servizio pubblico qualcosa a cui guardare con raccapriccio, come fosse sempre una perdita di tempo, ma un'opera indispensabile per vivere in modo decente, in una Roma all'altezza della sua storia".

Nella conferenza di presentazione della scuola, l'ex sindaco di Roma insiste su un concetto diverso da quello che spesso automaticamente si ripete, cioè quello secondo cui "la città è resiliente, e tornerà quella di prima". Al contrario, dice Rutelli, in pochi

mesi la pandemia ha costretto le amministrazioni a rivedere le linee di tendenza internazionali sullo sviluppo urbano, da New York a Hong Kong a Toronto alle grandi capitali europee. La prima domanda da porsi sarà: "Questo periodo ci porterà verso una città più sparsa, rispetto a quella 'densa' cui sembravano tendere i maggiori e più vibranti aggregati urbani?". Ma ci sono altre sei domande ineludibili che toccano il lavoro (lo smart working farà sempre parte della nostra vita?), il commercio, il welfare, la sanità, l'edilizia, la mobilità. E bisognerà evitare alcuni "modelli nati durante la pandemia", dice Rutelli: "Rifuggiamo da esempi come il labirinto progettato in Olanda per poter camminare da soli venti minuti in un parco senza incontrare nessuno: il vivere urbano è fatta di scambi, conflitti, caso, esperienza e apprendimento incessante. Questa è la sua forza. E dobbiamo imparare dall'esperienza di questi

mesi: se per esempio il lavoro d'ora in poi sarà sempre lavoro ibrido, un po' in ufficio e un po' a casa, si impone un ripensamento dello spazio delle nostre case, e una riorganizzazione dello spazio collettivo negli uffici. Sta cambiando molto anche nel commercio. Guardiamo per esempio a che cosa avviene rispetto alle consegne a domicilio, pensiamo a come cambia il centro delle città, e di conseguenza la vita dei piccoli esercizi commerciali, in assenza di pendolari". C'è poi una possibile evoluzione: "I residenti che tendono a rimanere nella 'fifteen minutes city', la cosiddetta città di vicinato, dove si pensa di poter camminare a piedi o in bici. Ma ci sono servizi adeguati? Siamo pronti per la sfida della digitalizzazione, anche nelle scuole?".

Potrebbero essere appunti per il futuro per chi, a Roma, nel 2021, dovrà scegliere il prossimo sindaco.

Marianna Rizzini